

Lo avrebbe rivelato lo stesso capo della « maggioranza silenziosa »

Agenti SID presenti alle riunioni con Degli Occhi?

Il memoriale inviato dal missino al giudice Arcai apre una nuova fase dell'indagine. Non è specificato a che titolo gli uomini dei servizi segreti avrebbero partecipato. Nel documento di autodifesa l'avvocato milanese accusa Picone Chiodo e Fumagalli di averlo tirato dentro alla vicenda

Dal nostro inviato

BRESCIA, 2.

Il memoriale che il capo della « maggioranza silenziosa », il missino Adamo Degli Occhi, ha fatto avere al giudice istruttore Arcai può forse rappresentare una nuova tappa importante nelle inchieste sull'eversione fascista. Non tanto per quello che in esso si dice (è scoperto, stando alle indiscrezioni, il carattere strumentale di autodifesa del documento) quanto per quello che non si dice e che lascia intravedere. Soprattutto è importante perché dimostrerebbe che « il salvi chi può » da tempo attuato dalle mezze figure (vedi l'atteggiamento dei tre arrestati dopo la sparatoria di Pian di Rascino) ha raggiunto anche quelli « che contano ». Non siamo ancora ai vertici, ma ci siamo vicini. E man mano che questi personaggi parlano vengono fuori particolari fatti, notizie gravi e sconosciute che danno la misura della vastità del piano eversivo scoperto. Nel memoriale che Degli Occhi ha mandato al giudice, e che il dottor Arcai ha depositato in cancelleria a disposizione dei difensori, si dice ad esempio, tra l'altro, che uomini del SID hanno preso parte a diverse riunioni della « maggioranza silenziosa » che in più occasioni sarebbero stati presenti anche ufficiali dell'esercito.

Quale sia stato il ruolo di questi ufficiali, l'avv. Degli Occhi, e quanto è dato di sapere, non lo dice esplicitamente: quello che sembra certo è che questi funzionari della Difesa non frequentavano quegli ambienti in incognito. E' questa un'altra delle strutture, delle deviazioni istituzionali del SID? E' lecito chiederselo, ammessa la corrispondenza al vero, soprattutto alla luce degli episodi di questi anni, che hanno visto trame nere e elementi del SID strettamente legati.

L'avv. Adamo Degli Occhi, nelle decine di cartelle di quella che sembra essere la sua autodifesa, cerca di portare avanti una linea neppure molto originale, ammettendo qualcosa per rifiutare altri pesanti addebiti. Accusa infatti il latitante Giuseppe Picone Chiodo e Fred Gomez Carrasco, un ergastolano con oltre 50 omicidi sulle spalle ed ex-boss della droga, hanno deciso di accompagnare il bandito nel suo tentativo di fuga, ammesso che le autorità si trovino d'accordo con questa nuova soluzione. Dopo tanto tempo (un record assoluto in materia nella storia degli Stati Uniti) gli ostaggi devono essere giunti allo stremo delle loro possibilità psicologiche, stretti nella morsa di interminabili trattative che sembra non abbiano via di uscita.



Da dieci giorni continua il dramma nel penitenziario

HUNTSVILLE, 2

Quattro dei tredici ostaggi che da dieci giorni sono tenuti prigionieri nella libreria del penitenziario di stato del Texas da Fred Gomez Carrasco, un ergastolano con oltre 50 omicidi sulle spalle ed ex-boss della droga, hanno deciso di accompagnare il bandito nel suo tentativo di fuga, ammesso che le autorità si trovino d'accordo con questa nuova soluzione.

Dopo tanto tempo (un record assoluto in materia nella storia degli Stati Uniti) gli ostaggi devono essere giunti allo stremo delle loro possibilità psicologiche, stretti nella morsa di interminabili trattative che sembra non abbiano via di uscita.

La proposta che è stata fatta da Carrasco è l'ultimo compromesso in ordine di tempo che è stato prospettato dal bandito, che finora si è sobbarcato in un'ardua serie di richieste, la maggior parte delle quali completamente assurde, tipo quella di voler andare a Cuba con un aereo che gli dovrebbe essere messo a disposizione dalle autorità.

Carrasco, ora, vuole un furgone blindato e quattro ostaggi, dichiarandosi disposto a lasciare liberi gli altri e accettando che venga installata una radio a bordo dell'automezzo per convincere la polizia che non ha intenzione di far loro del male.

Come si è detto, pur di uscire da questa situazione, quattro dei tredici ostaggi si sono offerti volontari per accompagnare Carrasco e i suoi due complici: si tratta di Elizabeth Beseda, un'insegnante di 47 anni, di Novella Pollard, 46 anni, di Julia Standley, di 43 anni, bibliotecaria, e del reverendo Joseph O'Brien.

Quello che è certo è che questa situazione non può durare all'infinito: o la polizia o Carrasco dovranno cedere. NEGLI altri ostaggi, tenuti in mano di Carrasco, attendono.

Rubano l'acqua per le ville con l'avallo del comune di Agrigento

Cento denunciati

AGRIGENTO, 2. Gli abitanti di un intero villaggio di casette e di residenze estive, che si snoda in una lunga teoria sul versante di Agrigento a pochi passi dai Templi, non hanno mai pagato la « bolletta » dell'acqua al comune per diversi anni. Gli edifici, sorti sulla spiaggia, sono di pochi anni, in barba ad ogni regolamento edilizio, si servivano infatti di « allacciamenti » abusivi alla rete idrica comunale. Questo sconcertante caso di « furto d'acqua » è stato rivelato dai carabinieri con un dettagliato esposto denunciato alla procura della Repubblica in cui si fanno i nomi di un centinaio di capi-famiglia colpevoli di « furto d'acqua continuato e aggravato ».

In realtà la clamorosa illegalità denunciata dai carabinieri, e adesso al vaglio della magistratura, è stata compiuta alla luce del sole senza che le autorità competenti, il comune di Agrigento, ora, vuole un furgone blindato e quattro ostaggi, dichiarandosi disposto a lasciare liberi gli altri e accettando che venga installata una radio a bordo dell'automezzo per convincere la polizia che non ha intenzione di far loro del male.

Una gran folla ha assistito alle laboriosissime operazioni di spegnimento che, col passare delle ore, hanno assunto aspetti sempre più drammatici anche a causa delle pericolose esalazioni prodotte dal minerale. Sulle cause dell'incendio è stata aperta un'inchiesta, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio. Nel frattempo si è fatto un primo inventario dei danni: la fabbrica di materiali edili, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio. Nel frattempo si è fatto un primo inventario dei danni: la fabbrica di materiali edili, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio.

Incendio devasta una zolfara: 70 cavaatori restano senza lavoro

Gravissimi danni

PALERMO, 2. (V. Va.) Un incendio di grosse dimensioni è divampato per 7 ore nella zolfara Bonzo di Agrigento, distruggendo 70 cavaatori e distruggendo tutti gli impianti per la lavorazione del minerale, ma senza provocare, fortunatamente, alcuna vittima. Le fiamme sono scaturite per cause non ancora precisate, all'interno della miniera, alle prime ore del mattino, stamattina. L'allarme è stato tramutato in mille rivolte incandescenti, il fuoco si è esteso ben presto a tutti i cunicoli della miniera, per fortuna deserta. L'allarme è stato lanciato dai custodi della zolfara. Nel giro di pochi minuti sono giunti sul luogo del disastro massicci contingenti del vigili del fuoco. Per spegnere l'incendio sono stati impegnati reparti provenienti da Agrigento, Licata, Enna, Catania, Siracusa, e Palermo. I pompieri, azionando gli idranti, hanno imbrigliato dopo qualche ora la furia delle fiamme evitando che i frangenti di fuoco si moltiplicassero per il sorgere di nuovi focolai. I vigili non hanno fatto in tempo però a salvare dal rogo i macchinari per la lavorazione dello zolfo, custoditi in un locale attiguo alla miniera. Le fiamme hanno avvolto le macchine infatti prima ancora che i vigili mettessero in azione gli idranti.

Una gran folla ha assistito alle laboriosissime operazioni di spegnimento che, col passare delle ore, hanno assunto aspetti sempre più drammatici anche a causa delle pericolose esalazioni prodotte dal minerale. Sulle cause dell'incendio è stata aperta un'inchiesta, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio. Nel frattempo si è fatto un primo inventario dei danni: la fabbrica di materiali edili, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio.

Una gran folla ha assistito alle laboriosissime operazioni di spegnimento che, col passare delle ore, hanno assunto aspetti sempre più drammatici anche a causa delle pericolose esalazioni prodotte dal minerale. Sulle cause dell'incendio è stata aperta un'inchiesta, per addece le autorità escludono il dolo e l'incendio.

Arrestati quattro fascisti incendiari

MILANO, 2

Quattro giovani fascisti, tutti già noti alla polizia per precedenti reati, sono stati arrestati la notte scorsa dagli agenti dell'ufficio politico della questura di Milano dopo che avevano aggredito due giovani operai e avevano dato fuoco alla loro motocicletta. Sono tre diciannovesenni, Sergio Petroni, Paolo Paradiso e Walter Cagnani e Giuseppe Mambretti, di 19 anni.

I quattro, poco dopo le 23 di ieri sera, a bordo di un'auto, risultata poi rubata, hanno scorrazzato per alcune vie del centro gridando « allarmi siam fascisti ». Poi l'aggressione a due operai democristiani, Michelangelo Cervellera, di 20 anni, e Lino Cosentino, di 19 che viaggiavano su una motocicletta, che i fascisti hanno incendiato. Un'auto della polizia, circa mezz'ora più tardi, ha intercettato la vettura.



Il missino Adamo Degli Occhi

Spaventosa sciagura alla Vefèr di Lissone (Milano)

MILANO, 2. Una giovane operaia è morta nel rogo del capannone di una fabbrica di materiali gommosi a Lissone, un centro a una ventina di chilometri da Milano, nel capoluogo lombardo. La tremenda sciagura, di cui è rimasta vittima la diciottenne Daniela Perego, è avvenuta all'inizio del turno pomeridiano di lavoro alla « Vefèr », un ufficio dove si fabbricano materassi a molle, ma che produce anche resine e materiale per l'imbottitura e per l'imbello. Erano appena le 14 quando, per motivi che sono ancora da accertare e sui quali è in corso una inchiesta, lingue di fuoco si sono levate dal capannone nel quale, fra l'altro, erano custoditi fusti di solventi, materiale quindi altamente infiammabile. Nel giro di pochi minuti, prima che i vigili del fuoco potessero intervenire, l'incendio si è propagato con tremenda rapidità, estendendosi anche ad un capannone adiacente. « C'è dentro Daniela... » ha gridato qualcuno e in effetti la ragazza era l'unica che si trovava in quel momento nel locale. Diversi operai hanno tentato di lanciarsi al soccorso, ma le fiamme, già alte, li hanno respinti. Due di loro si sono ustionati alle mani e al volto prima di desistere. La ragazza, forse stordita dal fumo, terrorizzata dalle fiamme non ha potuto o saputo trovare da sola uno scappato. Dopo poco sono arrivate numerose autopompe e cariche di vigili del fuoco di Lissone, Milano, Seregno e Sesto San Giovanni: decine di vigili hanno lavorato per ore per circoscrivere l'incendio. E' stato alla fine che si è ritrovato il corpo della sventurata Daniela Perego: era rannicchiata in uno dei punti più lontani dalla porta del capannone. Da un anno Daniela Perego lavorava nella Vefèr: era stata assunta dai proprietari della fabbrica dopo che era stata dimessa da un istituto per handicappati. Si era inserita bene fra il personale che faceva di tutto per aiutarla ad assolvere ai compiti che le erano assegnati in modo che trovasse una sua collocazione nel mondo del lavoro. Era vivacissima e puntuale. Naturalmente è stata aperta una inchiesta per appurare se nel reparto fossero rispettate le norme di sicurezza e, in particolare, se Daniela Perego era stata vista addormentata o se era stata vista a compiti, adeguati alle sue capacità.



Daniela Perego

Sul n. 31 di Rinascita da oggi nelle edicole

- Veniamo alla sostanza (editoriale di Alessandro Natta)
- Nixon sulla strada del non ritorno (di Gianfranco Corsini)
- Atene: se la sinistra si unisce (di Ottavio Cecchi)
- La tormentata storia della Grecia (a cura di Antonio Solaro)
- Politica della distensione e prospettiva italiana (di Gian Carlo Pajetta)
- Il Msi va incalzato ora che è in crisi (di Mauro Tognoni)
- Discorso a più voci sulle minoranze (di Mario Colli)
- I grassi pascoli degli enti inutili (di Ugo Vetere)
- Come avanza il Pcf (di Loris Gallico)
- Helmut Schmidt cancelliere dell'incertezza (di Giuseppe Conato)
- L'antropologia culturale e il marxismo (di Carla Pasquonelli)
- Attualità di Benjamin (di Alberto Abruzzese)
- Cinema — Solaris: L'ombra del dubbio (di Mino Argentieri)
- Teatro — La colpa è sempre del diavolo (di Edoardo Fadini)
- Televisione — Vecchie cose di pessimo gusto (di Ivano Cipriani)
- La battaglia delle idee — Bigio De Giovanni, Meridionalismo ieri e oggi; Luigi Rossetti, Devoto: il linguaggio d'Italia; Letizia Paozoli, Scritti letterari di Serra
- Della matematica e... (di Lucio Lombardo Radice)

«C'è dentro Daniela...» ha gridato qualcuno e in effetti la ragazza era l'unica che si trovava in quel momento nel locale. Diversi operai hanno tentato di lanciarsi al soccorso, ma le fiamme, già alte, li hanno respinti. Due di loro si sono ustionati alle mani e al volto prima di desistere. La ragazza, forse stordita dal fumo, terrorizzata dalle fiamme non ha potuto o saputo trovare da sola uno scappato. Dopo poco sono arrivate numerose autopompe e cariche di vigili del fuoco di Lissone, Milano, Seregno e Sesto San Giovanni: decine di vigili hanno lavorato per ore per circoscrivere l'incendio. E' stato alla fine che si è ritrovato il corpo della sventurata Daniela Perego: era rannicchiata in uno dei punti più lontani dalla porta del capannone. Da un anno Daniela Perego lavorava nella Vefèr: era stata assunta dai proprietari della fabbrica dopo che era stata dimessa da un istituto per handicappati. Si era inserita bene fra il personale che faceva di tutto per aiutarla ad assolvere ai compiti che le erano assegnati in modo che trovasse una sua collocazione nel mondo del lavoro. Era vivacissima e puntuale. Naturalmente è stata aperta una inchiesta per appurare se nel reparto fossero rispettate le norme di sicurezza e, in particolare, se Daniela Perego era stata vista addormentata o se era stata vista a compiti, adeguati alle sue capacità.

Manca l'ospedale: bimbo muore per asfissia da annegamento

PALERMO, 2. Soccorso da alcuni bagnanti mentre si dibatteva fra le onde nelle acque della località balneare di S. Vito Lo Capo (Trapani), un bambino di 3 anni è morto per asfissia durante una drammatica corsa in automobile alla vana ricerca di un pronto soccorso.

Il piccolo, Antonio Reina, di Valderice, gettatosi in acqua nel primo pomeriggio dopo una abbondante merenda sfuggendo alla sorveglianza dei suoi genitori, è stato visto annasparsi ad un metro dalla costa da alcuni giovani. Portato a riva privo di sensi il bimbo è stato sottoposto a respirazione artificiale. Infine è stato caricato su una macchina che ha dovuto girare per mezz'ora a ciaccon spiegato (percorrendo vari chilometri) alla ricerca di un medico, visto che sul litorale trapanese non esiste alcun pronto soccorso. Quando finalmente è stato portato al sanatorio era ormai troppo tardi.

Degli Occhi, sostiene d'aver messo il denaro in banca e di aver ricevuto soltanto un foglio di 200 mila lire dai familiari del generale fuggiasco. Il legale milanese allora avrebbe chiesto al notaio Picone Chiodo e questi, secondo il memoriale, avrebbe dichiarato: «Prova a pensare se per caso non fanno parte del ricatto la dicesi di generale Francesco Nardella attualmente latitante, e coinvolto, assieme al tenente colonnello Faiso Spiazzi, nella «rossa degli anni venti», l'attuale capo della su cui indaga il giudice Faiso di Padova.

Degli Occhi, secondo quanto risulta dal verbale, ha una copia del quale è stata data in visione dai giudici ai suoi avvocati, sarebbe stato colto da un'incredibile serie di richieste, la maggior parte delle quali completamente assurde, tipo quella di voler andare a Cuba con un aereo che gli dovrebbe essere messo a disposizione dalle autorità.

La proposta che è stata fatta da Carrasco è l'ultimo compromesso in ordine di tempo che è stato prospettato dal bandito, che finora si è sobbarcato in un'ardua serie di richieste, la maggior parte delle quali completamente assurde, tipo quella di voler andare a Cuba con un aereo che gli dovrebbe essere messo a disposizione dalle autorità.

Una sentenza istruttoria ritorna: «Dov'è la prova di questo traffico d'armi?». La prova — risponde — non potrà mai essere fornita perché non esiste. Essa è frutto di « fatti malignamente indicati » da un ripulitore «alla rasoia», afferma testualmente l'esperto della sentenza istruttoria: «Dov'è la prova di questo traffico d'armi?». La prova — risponde — non potrà mai essere fornita perché non esiste.

Depositata a Genova una contraddittoria sentenza istruttoria sulla vicenda dell'armeria « Diana »

«Commercio non autorizzato» di mille pistole e non traffico di armi come rivelò Sossi

Queste le sconcertanti conclusioni del magistrato inquirente Paolo Emilio Castellano - A chi sono state vendute le rivoltelle? Le accuse al dirigente della squadra politica di Genova - La strana operazione rivelata nei volantini delle cosiddette «brigate rosse» durante il sequestro Sossi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2

Il consigliere istruttore del Tribunale di Genova, Paolo Emilio Castellano, ha depositato la sentenza istruttoria con la quale riduce a un episodio di commercio non autorizzato il caso dell'armeria « Diana » di via Canevari a Genova, attorno alla quale si era indirizzata l'accusa del PM Mario Sossi su un preteso vastissimo traffico d'armi da guerra.

Si tratta della vicenda sulla quale si fondavano le clamorose rivelazioni annunciate dalle cosiddette «brigate rosse» nei testi dei comunicati emessi durante il sequestro dello stesso Sossi. Una sentenza istruttoria attesa, dunque, che odierna. Bisognerà vedere come sarà accolta proprio da Mario Sossi. Il magistrato genovese, che sta ultimando un periodo di riposo in montagna, ha continuato a insistere sul «traffico d'armi» nel corso di vivaci interviste.

Le scritte di Sossi sono apparse come una riconferma di accuse contenute nei ciclostilati delle «brigate rosse», anche per l'indicazione che nella sentenza istruttoria viene fatto riferimento alla «organizzazione di «brigate rosse».

I comunicati delle «brigate rosse» — come è noto — indicavano proprio nel consigliere istruttore Paolo Emilio Castellano l'insabbiatore dello scandalo genovese nella sentenza istruttoria ritorna: «Dov'è la prova di questo traffico d'armi?». La prova — risponde — non potrà mai essere fornita perché non esiste.

In cella assieme al Lantieri. Un teste totalmente inattendibile » afferma la sentenza istruttoria. Il che significa che, per Castellano, Sossi è ancora succubo della carica proterva dei suoi rapitori. Castellano rileva che quando era PM Sossi, non rivelò alcuna accusa specifica contro il capo della Squadra politica della Questura e tanto meno chiese la sua rinominazione. Lo indicò soltanto come testimone e ricorse a un rapporto «riservato» sui sospetti da lui nutriti a carico di Sossi, ma che non fu mai steso. Se quel «rapporto» riservato non ha avuto sviluppi, la colpa non è del procuratore generale Francesco Co-co che in quel momento — maggio 1972 — si trovava in Sardegna, afferma Castellano a difesa dell'atto magistrato, tirato in ballo dalle «brigate rosse» e dalle interviste di Sossi, come insabbiatore dello scandalo del traffico di armi.

A che cosa si riduce il prossimo processo sul clamoroso scandalo? L'ha spiegato al giornalista l'avvocato Silvio Romano, difensore dei titolari dell'armeria « Diana ». «Scomparsa l'accusa di associazione a delinquere e di traffico d'armi da guerra, resta l'accusa di commercio di materiale bellico. I vigili del fuoco lavorarono più di tre ore per spegnere l'incendio. Il nucleo antiriformismo genovese sta ora facendo indagini per accertare i motivi che hanno spinto i detenuti al gesto. Nella primavera scorsa si parlò molto di un piano «Armeria meccanica» che avrebbe dovuto portare il cac in tutte le principali prigioni italiane. La polizia e la magistratura intendono ora accertare se i vigili del fuoco portati fra l'Armeria meccanica e la rivolta del 2 giugno.

Giuseppe Marzolla

14 accusati di avere incendiato il carcere di Marassi

GENOVA, 2

Il nucleo antiriformismo della polizia genovese ha identificato 14 detenuti che il 2 giugno scorso avrebbero appiccato l'incendio a un ben «ferza sezione D» delle carceri genovesi di Marassi. Le fiamme semidistrussero tutto l'edificio della terza sezione dove c'erano anche una saletta della televisione e i laboratori-scuola.

A 12 dei 14 detenuti l'ordine di cattura per incendio doloso, firmato dal sostituto procuratore della repubblica Francesco Jacone, è stato notificato in carcere. Gli ultimi due — Mario Michelini, 25 anni, e Giovanni Usal, 18 anni, entrambi genovesi — che erano usciti da Marassi in libertà provvisoria alla fine di giugno, sono stati nuovamente arrestati.

Come si sa, una quindicina di detenuti, la sera del 2 giugno, dopo l'ora della televisione, incendiarono una «spiriteria» e la gettarono nel laboratorio di materiale elettrico attiguo alla saletta della televisione. Le fiamme divamparono fino al tetto di legno, che fu completamente carbonizzato. I vigili del fuoco lavorarono più di tre ore per spegnere l'incendio.

Il nucleo antiriformismo genovese sta ora facendo indagini per accertare i motivi che hanno spinto i detenuti al gesto. Nella primavera scorsa si parlò molto di un piano «Armeria meccanica» che avrebbe dovuto portare il cac in tutte le principali prigioni italiane. La polizia e la magistratura intendono ora accertare se i vigili del fuoco portati fra l'Armeria meccanica e la rivolta del 2 giugno.

Due arresti per il sequestro Carè

PALMI (R. Calabria), 2

Un medico, Amedeo De Martino, di 42 anni, e un pastore, Francesco Ursino, di 47, entrambi di Gioiosa Jonica, sono stati arrestati dai carabinieri per il sequestro del possidente Pietro Carè, di 40 anni, di Serrata, che — come è noto — fu liberato tre giorni fa dai carabinieri dopo quattro giorni di prigionia, nel corso di una battuta compiuta sugli altipiani della Limbia.

Al momento della liberazione, Carè aveva una medicazione al piede sinistro dove i banditi l'avevano ferito con un colpo di pistola durante il rapimento. I carabinieri inoltre trovarono, nella zona in cui il possidente fu abbandonato dai rapitori, un fucile di antitipi, somministrati durante la prigionia al Carè, al quale fu anche fatta una iniezione antitetanica per evitare infezioni alla ferita. In seguito a numerosi controlli, i militari sono riusciti ad accertare che il fucile di antitipi e la fiala per l'iniezione antitetanica furono acquistati da un farmacista di Serrata, dal dott. De Martino, da Ursino in una farmacia di Gioiosa Jonica.

Dopo l'arresto, il dott. De Martino e Ursino, un pregiudicato ritenuto uno dei capi della malavita locale, sono stati chiusi nelle carceri giudiziarie di Palmi con l'accusa di concorso in sequestro di persona scopo di estorsione.

Secondo quanto è trapelato negli ambienti degli investigatori, il numero degli arresti sarebbe destinato ad aumentare nelle prossime ore.

La ricetta ha tradito il medico dei rapitori

PALMI (R. Calabria), 2

Un medico, Amedeo De Martino, di 42 anni, e un pastore, Francesco Ursino, di 47, entrambi di Gioiosa Jonica, sono stati arrestati dai carabinieri per il sequestro del possidente Pietro Carè, di 40 anni, di Serrata, che — come è noto — fu liberato tre giorni fa dai carabinieri dopo quattro giorni di prigionia, nel corso di una battuta compiuta sugli altipiani della Limbia.

Al momento della liberazione, Carè aveva una medicazione al piede sinistro dove i banditi l'avevano ferito con un colpo di pistola durante il rapimento. I carabinieri inoltre trovarono, nella zona in cui il possidente fu abbandonato dai rapitori, un fucile di antitipi, somministrati durante la prigionia al Carè, al quale fu anche fatta una iniezione antitetanica per evitare infezioni alla ferita. In seguito a numerosi controlli, i militari sono riusciti ad accertare che il fucile di antitipi e la fiala per l'iniezione antitetanica furono acquistati da un farmacista di Serrata, dal dott. De Martino, da Ursino in una farmacia di Gioiosa Jonica.

Dopo l'arresto, il dott. De Martino e Ursino, un pregiudicato ritenuto uno dei capi della malavita locale, sono stati chiusi nelle carceri giudiziarie di Palmi con l'accusa di concorso in sequestro di persona scopo di estorsione.

Secondo quanto è trapelato negli ambienti degli investigatori, il numero degli arresti sarebbe destinato ad aumentare nelle prossime ore.